

sabato 29 dicembre 2001

l'Unità



“ Il nome viene da «libbra», come dire un tanto a peso. Fu la prima moneta unica nell'Europa carolingia

“ Rimpianti? Avere avute sempre troppo poche. Ma ricordi tanti: ci si comprava una Milit, tre mentine...



Un momento, un momento, calma. Nostalgia della lira defunta? Forse. O meglio, chissà! Sarà bene pensarci un pò. Il contenzioso personale e quello collettivo di tanti italiani, è stato talmente lungo con la lira e i soldi in genere, che c'è il pericolo di celebrare, in qualche modo, una carta, un foglio o delle monete che ti hanno fatto fare - gridiamolo con sincerità - una vita d'inferno.

Tanti, tantissimi, forse la maggioranza degli italiani, hanno vissuto un vero e proprio rapporto di amore e odio con questo come chiamarlo - strumento finanziario. Forse soltanto i pochi che avevano e che potevano davvero spendere quante lire volevano senza battere ciglio, ne avranno nostalgia. C'erano ieri e ci sono oggi. Per loro, ovviamente, non cambierà nulla perché continueranno ad avere i soldi in tasca. Per gli altri, lira o Euro, non saranno mai abbastanza per vivere con dignità e un minimo di benessere.

Certo, la lira è legata alla nostra storia. Alla storia di ognuno di noi, a quella di ogni famiglia, di ogni gruppo sociale, di ogni azienda grande o piccola, di ogni piccolo artigiano, di ogni operaio, di ogni impiegato, di ogni professionista, di ogni soldato, di ogni poliziotto o carabinieri. Tutto ovvio, normale.

Re, artisti, scienziati: tutti i volti sulle lire. Ma riandiamo indietro. Ricordate? Quella carta moneta firmata dal «governatore», quei profili del re, quei fasci, quell'Italia turrata, i grandi artisti, gli scrittori e gli educatori. Ricordi, certo, ma forse non nostalgia.

E quel rumore di carta quanto contavi i soldi. E ancora, il tintinnare delle monetine e delle «monetone». Altri profili, ma sempre di re, regine, Italie, Cesari, militi ignoti, elmetti, simboli reggimentali. E poi Volta, la Montessori e altri grandi. E quella minaccia sempre presente su ogni lira: «La legge punisce i fabbricatori e gli spacciatori di biglietti falsi».

Un soldino in tasca, o una lira bastava, in periodi diversi, per comprare le sigarette «Milit», «Giubac» (si scriveva così? Il ricordo è svanito) o «Nazionali» che il tabaccaio vendeva sciolte perché nessuno aveva i soldi per comprarne un pacchetto intero. E il libretto dal bottegaio dove si prendeva da mangiare? Lira dopo lira, tutto era segnato, fino al conto mensile da pagarsi all'arrivo dello stipendio. Io ragazzino, vedeva mio padre, che lavorava in una fabbrica di gomma, tornare con la paga che veniva stesa sul tavolo di cucina per fare i conti. Con l'ingenuità dei bambini dicevo, a voce alta: «Allora, questa volta, siamo ricchettini». Erano le uniche volte che mio padre, tanto gentile e compito, rispondeva a tono bestemmiando come un turco.

Di quei soldi, insomma, non sarebbe rimasto nulla ed era bene che lo sapessi anch'io. Naturalmente, la mamma aveva l'incarico di pagare l'affitto, la bottega del mangiare, la corrente elettrica, l'acqua e il resto. «Per andare avanti», come diceva. Nostalgia della lira? Sono ancora indeciso. Certo, tanti ricordi, ma su tutti, appunto, quello della continua battaglia e dello scontro con questa benedetta e maledetta moneta che ha accompagnato la vita degli italiani.

Vediamone un pò la storia. Gli esperti e i tecnici raccontano, nei loro ponderosi volumi, che la lira nacque nell'ottavo secolo come moneta unica europea. Dalle colline britanniche, alla Manica e dalla Corte di Acquisgrana alle pianure padane e alla Toscana, la lira d'argento con l'effigie di Cesare, unificò traffici e commerci, sostituendo l'economia di baratto. La riforma attuata da Carlo Magno «negli ultimi due decenni dell'ottavo secolo, fece della lira il segno monetario unico dell'Europa». Era certamente l'autorità unificante di Roma imperiale a santificare il fenomeno. Roma, tutto poteva e tutto faceva. Diciamo che, da allora, sono passati circa dodici secoli. Ma il nome, il meccanismo, il computo o il conteggio, da dove venne fuori? Ancora gli esperti escludono, ovviamente, ogni rapporto con il famoso e antico strumento a corde. La lira - spiegano - ha origine da un peso. Un peso che i romani chiamavano «libbra» e che doveva equivalere a 325 dei nostri grammi. Piano, piano, con l'uso, tutto si semplificò e quella libbra venne chiamata «lira». Appunto per evitare conteggi complicati nei confronti della zecca. La spiegazione pare un

pò approssimativa, ma somiglia a quella che riguarda le distanze. Per indicare il percorso da una città all'altra - dicono ancora gli esperti - noi preferiamo, per semplicità, usare l'unità di «chilometro», invece che quella di «metro». Per la lira accadde lo stesso, ma è sicuro che, fin dall'inizio, si trattò di una unità monetaria in realtà inesistente come tale. Per non parlare dei periodi successivi nei quali ducati, principati e regni vari si misero a battere moneta, con tutte le complicazioni del caso se un torinese avesse dovuto partire per Napoli. Napoleone, tra l'altro, nel 1808, aveva fatto coniare dalla zecca di Milano, la prima lira italiana, ma tutto sparì con la Restaurazione. Quella che noi abbiamo conosciuto fino ad oggi, invece, è la lira del sistema decimale introdotto da Vittorio Emanuele che fece coniare pezzi da 80 lire in oro e da cinque lire in argento. Con la proclamazione del regno d'Italia nel 1861, tutto si unificò senza cambiare nome alla lira. Vennero battute, negli anni successivi, monete d'oro da 100, 20, 10 e 5 lire e monete d'argento da 5, 2, 1 lira e venti centesimi. Qualcuno provò a chie-

re di coniare «marenghi» e «scudi», ma la cosa non ebbe alcun seguito. Ormai la lira era già la lira. Vittorio Emanuele e il sistema decimale. Nel 1866 ci fu una prima crisi e il re fu obbligato ad emettere il corso forzoso della lira, con una limitata convertibilità. Comunque, in quel periodo non esisteva ancora la Banca d'Italia (che nascerà solo nel 1893) e battevano moneta istituti privati come la Banca Romana, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, il Banco di Sardegna. In totale erano sei le banche autorizzate al conio di monete metalliche e carta moneta. Poi arrivò il famosissimo scandalo della Banca Romana, messa alle corde dalle spese della Casa Reale e da tutte le mazzette pagate a più di cento parlamentari e altrettanti giornalisti. Con la nascita di Bankitalia, fu imposta una copertura aurea di almeno il 40% delle lire in circolazione. Alla vigilia della prima guerra mondiale, per accumulare il metallo, vengono emessi buoni di carta con il ritratto di Vittorio Emanuele III. Gli emigranti, che saranno ventisei milioni dal 1870 al 1982, mandano già a casa 365 milioni. Una cifra davve-

ro impressionante per quei tempi. Sono soldi sudatissimi in Germania, America, Svizzera, Argentina, Brasile. Poi, corsi forzosi, manovre di ogni genere e operazioni di giro per mantenere il Paese con un minimo di credibilità internazionale. Intanto, il milione del signor Bonaventura (Sergio Tofano) sul «Corriere dei Piccoli» del 1917, è già un gran sogno per tutti. Teorie, manovre, discorsi, un gran parlare di Patria. Alla fine l'entrata in guerra, Caporetto e una crisi terribile. I ceti popolari, come al solito, fanno la fame. Dal fronte tornano milioni di uomini feriti, mutilati e spesso amareggiati e delusi. Ai contadini, per esempio, è stata promessa la terra, ma è una terra che non avranno mai. Scoppiano scioperi, lotte durissime e crisi continue. Di lire continuano a circolarne pochissime. Delusioni e amarezze sono ancora cresciute e arriva il fascismo, con finanziamenti degli agrari e di alcuni industriali stranieri. Mussolini ringrazia subito, cancellando la nominatività dei titoli e ricevendo gli stessi agrari e gli industriali nel palazzo del governo. Vittorio Emanuele III, invece, non è per

niente preoccupato per le sorti della lira: tutto quello che ha messo insieme, infatti, è stato depositato in una banca inglese dove rimarrà anche nel corso della Seconda guerra mondiale.

Nel corso della grande crisi mondiale del 1929 e negli anni successivi, Mussolini dovrà operare una svalutazione del 41% e abolire l'obbligo della copertura in oro.

E inutile dire quale situazione si presenta alla fine della guerra. Nel 1944, il costo della vita era salito del 344 per cento e tutto era distrutto: il 70 per cento delle industrie, dei ponti e delle ferrovie, il 60 per cento delle abitazioni e delle strade. Fu allora che comparvero nei negozi, nei mercati e nelle case, le celeberrime «Amlires», ossia le «American lire». Per i soldati alleati fu una gran pacchia. Per gli italiani, una tragedia nella tragedia. Con le «Amlires», infatti, si comprava poco o niente. Rinacque, incredibilmente, l'economia del baratto: «Io cedo a te i prodotti dell'orto e tu in cambio mi passi l'acqua». E le ragazze ai soldati americani e inglesi: «Io vengo a letto con te e tu dai a me le scatolette di roba da mangiare per tutta la famiglia».

Il dopo è storia di ieri e di oggi. Spesso corrono altre mille domande. Che cosa si comprava prima e che cosa si comprava, fino a ieri, con la lira?

Nel '300 con 30 lire si viveva un anno. Vediamo qualche dettaglio. Un documento del 1375, informa che in quel periodo, in Lombardia, con circa 30 lire, una persona poteva mangiare, vestirsi e pagare da dormire per circa un anno. Pochi anni più tardi - secondo gli economisti - una famiglia benestante doveva investire, per vivere, 50 lire all'anno per ogni persona. Duecentocinquanta anni più tardi, sempre in Lombardia, occorrevano non meno di 500 lire all'anno per persona. Nel 1957, per mantenere una famiglia senza fare la fame, era necessario spendere un milione di lire all'anno per persona.

I raffronti - affermano ancora gli esperti - non offrono molte certezze perché le differenze tra un periodo e l'altro sono enormi.

Noi, oggi, per esempio, compriamo lo zafferano per condire il risotto. Nel 1300 lo zafferano veniva ugualmente venduto, ma lo usavano i pittori per il colore e le donne come preparato abortivo o per tingersi i capelli. Gli uomini, invece, lo usavano come afrodisiaco.

Ora, siamo al dunque. La lira sparisce dopo circa 196 anni di servizio e dopo dodici secoli dalla comparsa come entità astratta. Nostalgia? Dipende davvero dai punti di vista. Per chi di soldi ne ha visti e ne vede ancora pochi, non c'è proprio niente da rimpiangere. Lo abbiamo già detto. Per gli altri che hanno sempre avuto e avranno ancora abbastanza soldi in futuro, non cambia davvero niente.

Comunque, ciao lira con l'Italia turrata, i pittori, i grandi educatori, i re, i principi, i dittatori, le torri degli imperi, le montagne delle Alpi e tutto il resto. Ciao, ciao. Eri davvero molto vecchia, ma non suonavi male nelle tasche. Le monetine di Euro, per la verità, ci sembrano persino povere e micragnose e i biglietti di banca, rigidi e poco agili.

Ma, si sa, è tutta una questione di abitudini.

## In giro da quasi due secoli è tempo di andare in museo

WLADIMIRO SETTIMELLI